

# Agguato omicida a Pio La Torre

va. L'aveva scritto, l'aveva detto — me l'aveva detto, una volta a cena, tante altre volte nelle riunioni, l'aveva ripetuto ai compagni, e quante riunioni avevano fatto, brevi e stringate, per discutere e decidere. Ma io, che avevo trovato un ricattatore, avevo trovato un ricattatore, carico di pericoli nella Sicilia del terrorismo mafioso, accanto all'avamposto missilistico di Comiso.

L'Honda, ha tagliato la strada. Hanno voluto costringere Rosario Di Salvo, 36 anni, quel volto pulito di ragazzo, che non dimostrava dieci di meno, ad iniettare la retromarcia. E là, sul lato sinistro, c'era la "Ritmo". Hanno usato per massacrare un mitraglietta Thompson in dotazione all'esercito americano, fin dai tempi della Corea. Oltre quaranta bossi per terra. Di Salvo e La Torre devono avere visto la morte con gli occhi. Il primo ha avuto il tempo, forse già ferito, di estrarre il suo pistola. Ma i quattro colpi della Smith and Wesson devono essere andati a vuoto.

I cronisti, i compagni, la gente, tenuti lontani per venti metri, finché macchina e strada non fossero pulite, hanno visto quella chiazza di sangue che tutti scrutavano sconvolti. Rocco Chinnici, giudice istruttore dei maxi processi su mafia e droga guarda la scena senza una parola. Piange. Piangono tutti. Una donna si ferma, e fa il segno di croce.

In città è un via via, le macchine si incrociano con mete diverse: lì, all'obitorio accanto al cimitero di Sant'Orsola, dove, prima dell'autopsia, Luigi Colaninzi, vice segretario regionale del partito e il fratello di Pio La Torre sono stati sepolti.

Passo dai Quattro Canti, nel cuore di Palermo e trovo un cartoncino, appena scritto col lampo di una macchina fotografica, come da un bambino. Il cartoncino recita: «Hanno assassinato Pio La Torre e il compagno Di Salvo. Manifestazione subito a piazza Massimo».

Al partito c'è il procuratore generale Ugo Viola, il procuratore capo della Repubblica Vincenzo Pajno, il questore Nino Mendolia, ufficiali dei Carabinieri. Stanno attorno ad un tavolo coi dirigenti comunisti,

che reclamano risposte, e lucide, da un apparato dello Stato, che ancora lascia impuniti mandanti e killer degli altri «grandi delitti», siciliani. Stanno quindici minuti, senza formalità. Le domande si intrecciano. «Qui — dicono i dirigenti comunisti — c'è ancora un salto in avanti d'una carica di violenza che il partito, il movimento democratico siciliano e nazionale, hanno dimostrato di aver spalle forti per sostenere. Ma occorre risultati concreti, che si vedano, contro questa barbarie. Occorre sciogliere i troppi nodi scorsori che hanno impedito allo Stato di colpire l'intraccio di forze parassitarie che opprima la Sicilia».

Uno ricorda: «La Torre me l'aveva raccontato, che quel giorno, 18 luglio del '60, quando Palermo esplose contro Tamborini, ma anche per il lavoro e lo sviluppo, lui che era allora segretario della CGIL, per ricordare l'uccisione di un operaio, la faccia». E così s'assicurano le lacrime, per scrivere il volantino del comitato regionale, da diffondere subito dopo, al grande concentramento di popolo a Piazza Massimo.

Il cantiere di Cantieri Navali, dove Pio aveva fatto tanti comizi, è già in piazza. La sezione Orcei il suo manifesto l'ha scritto a mano su un foglio di carta. La macchina, con l'altoparlante, davanti al lungo serpente di folla, porta la notizia del barbaro delitto, dove ancora non è arrivata. Dice il testo: «Questo assassinio alla vigilia del 35° anniversario della strage di Portella rappresenta l'attacco più grave alla lotta del popolo siciliano per la pace, la liberazione dalla mafia e dall'oppressione delle forze parassitarie. E La Torre cade nel momento in cui era impegnato alla testa del PCI in una battaglia democratica e unitaria per la liberazione della Sicilia, contro la trasformazione della Sicilia in avamposto di guerra esposto a tutti i rischi e a tutte le provocazioni».

Ma la grande tensione ideale, che era il connotato, indimenticabile di Pio, vive in piazza. Eccola questa Palermo di La Torre, che grida dolore e rabbia per i due suoi martiri. Gli slogan: «La violenza mafio-

# L'annuncio di Berlinguer ai cantieristi

tutta la democrazia repubblicana. Berlinguer ha quindi affrontato i temi fondamentali che stanno a cuore agli operai cantieristi e che sono stati al centro di questo convegno (sul quale riferiremo nei prossimi giorni). Il PCI sa, ha detto, che gli operai dei cantieri sono stati e continuano ad essere uno dei reparti più combattivi e maturi della classe operaia, uno dei nuclei più solidi sui quali il nostro partito ha sempre potuto contare per tutte le sue battaglie, non solo quelle economiche e sindacali, ma anche politiche: per la democrazia, per la pace, per la solidarietà internazionale.

Così sarà, ne siamo certi ha detto Berlinguer, anche oggi e in avvenire. Non sappiamo, ha aggiunto, se in questo avvenire ci sarà anche una lotta elettorale politica. Quello che in ogni caso sembra certo, è che nell'imminente futuro si svolgeranno battaglie sindacali e di classe molto aspre, che riguarderanno sia la specifica categoria dei cantieristi sia l'insieme della classe operaia italiana. Diverse sono le cause dell'acuirsi di queste battaglie e fra di esse una è certamente da ricercare nella politica economica recessiva del governo, che produce effetti sempre più pesanti sull'occupazione e sulle prospettive di un'espansione, di un'ammmodernamento e di una ripresa di competitività dell'industria italiana, a cominciare proprio dai cantieri navali.

Fra quelle cause, come ha detto Berlinguer, la principale è rappresentata dall'atteggiamento della Confindustria. E' evidente ormai — e dichiarato — lo spirito di rinvicinata che anima tutta una parte del padronato, la sua parte più aggressiva (si pensi alle recenti dichiarazioni della Federmeccanica) che ritiene che sia giunto il momento di portare un duro colpo alle conquiste operaie e sindacali cogliendo il pretesto del referendum sulle liquidazioni (che danno l'impressione, in realtà, di desiderare) per dichiarare la disdetta della scala mobile e rifiutare ogni trattativa sul contratto.

Il segretario del PCI ha qui ricordato le posizioni dei comunisti a proposito del referendum sulle liquidazioni: meglio evitarlo e trovare una soluzione legislativa, ma non una qualunque, bensì quella più soddisfacente per i lavoratori. Questo è l'obiettivo per cui i comunisti si stanno battendo in Parlamento e alcuni risultati positivi sono stati già ottenuti al Senato, sia sul tema delle liquidazioni sia su quello delle pensioni. Che si faccia in tempo o no dipenderà dall'atteggiamento del partito di governo, e da esso dipenderà anche il voto finale del PCI.

La vera ragione della linea assunta da certi settori della Confindustria, ha quindi detto Berlinguer, sta nel fatto che essi ritengono che la situazione del sindacato sia giunta a un tale punto da rendere possibile un capovolgimento della situazione e si possa cogliere l'occasione per liberarsi della contrattazione di carattere nazionale e sostituirla con rapporti paternalistici da instaurare con i lavoratori, azienda per azienda.

Crede che si tratti di una

mera Conferenza degli operai, degli impiegati e dei tecnici. Al suo centro saranno i problemi dell'intervento, dell'iniziativa e del controllo della classe operaia sui processi di ristrutturazione, riconversione e sviluppo industriale. E un terreno su cui è necessario scendere con il massimo impegno perché altrimenti quei processi, lasciati a sé stessi, verrebbero di fatto guidati solo dagli interessi di classe del grande padronato, assecondati da una politica inerte, oscillante, in sostanza negativa del governo. E questo del resto uno dei terreni su cui dobbiamo dimostrare la capacità di costruire l'alternativa democratica e una nostra più ampia politica di alleanze e di unità tra operai, tecnici, impiegati nel processo produttivo, e di unità tra lavoratori occupati, disoccupati e grandi masse giovanili e femminili di unità infine tra ceti produttivi e le forze della cultura e della scienza. Le assemblee che convocheremo in preparazione della Conferenza di Torino, ha quindi detto Berlinguer, dovranno essere l'occasione per mobilitare la nostra presenza anche e proprio negli strati intellettuali fra i quali sono corsi sentimenti di ostilità e di indifferenza verso le lotte operaie e nei quali invece spetta a noi di suscitare nuovamente interesse, solidarietà e sostegno per quelle lotte.

legamento e di collaborazione, nella direzione del paese, dei partiti di sinistra e progressisti e delle forze sociali che di una politica di trasformazione sono portatori.

In questo Primo Maggio il movimento sindacale riafferma, dunque, a pieno titolo, il suo ruolo di forza di cambiamento della società italiana. Il paese ne ha bisogno poiché i pericoli che pendono sulle istituzioni e sulla democrazia mostrano ogni giorno di più la loro gravità. L'esistenza di 2 milioni e 300 mila disoccupati e di quasi mezzo milione di lavoratori a cassa integrazione pone non solo un problema sociale di enormi proporzioni, ma, abbandonato a sé stesso, può diventare, quando cada ogni prospettiva di occupazione e di lavoro utile, una minaccia per la stabilità della nostra democrazia. Il terrorismo, certamente colpito in modo serio dall'opera coraggiosa delle forze dell'ordine e totalmente isolato, tenta di rialzare la testa e ricorre di nuovo all'assassinio politico. E neppure il grande successo costituito dalla nascita del sindacato unitario di polizia e dalla smilitarizzazione del corpo, che abbiamo salutato nei giorni scorsi e che è frutto di una solidarietà, consacrata alleanza dei poliziotti col mondo del lavoro, potrebbe assicurare di per sé l'eliminazione definitiva dell'eversione politica e dell'azione destabilizzante della mafia e della camorra.

Il dato confortante della situazione italiana, per molti aspetti diverso rispetto ad altri paesi nei quali la crisi economica e politica si presenta meno grave, è rappresentato dalla combattività, dalla volontà di intervenire attivamente nella vicenda politica e sociale. Il sindacato non vuole chiudersi, da noi, in una difesa esclusiva degli interessi dei lavoratori occupati, rifiuta la linea egoistica delle corporazioni e guarda più lontano, vuole conquistare lavoro per i disoccupati, una migliore condizione per i pensionati, una ripresa economica che dia più tranquillità alla nostra gente, una vitalizzazione della democrazia che dia più sicurezza e allarghi la partecipazione dei

La Presidenza e il gruppo dei deputati comunisti annunciano con profonda emozione la morte dell'On. PIO LA TORRE caduto in Palermo con il suo avvisato compagno.

**ROSARIO DI SALVO**  
In uno dei più grandi oratori politici di questa epoca. Dirigente nazionale del PCI, in un'epoca di liberazione del popolo siciliano contro l'oppressione mafiosa e per la difesa della nostra democrazia, aveva dedicato tutto il suo impegno alla lotta di liberazione del popolo siciliano contro l'oppressione mafiosa e per la difesa della nostra democrazia. Per la stessa causa per cui è stato colpito e morto il compagno e amico fraterno, i deputati comunisti manifesteranno il proprio impegno di lotta insieme a milioni e milioni di comunisti e di democratici.  
Roma, 30.4.1982

Il presidente della Camera dei deputati partecipa con dolore la morte dell'On. Dott. PIO LA TORRE deputato per il XXXIX collegio veneto a Palermo il 30 aprile 1982.  
Roma 1 maggio 1982

I deputati socialisti all'Assemblea regionale siciliana esprimono con animo commosso il loro profondo cordoglio al Partito Comunista italiano ed ai familiari per la tragica scomparsa del compagno.

**PIO LA TORRE**  
segretario regionale del PCI e dell'amico

**ROSARIO DI SALVO**  
nuovo vittima della violenza mafiosa.  
Palermo, 30 aprile 1982

Ignazio Frasso, Giorgio Tocco, Giuseppe Vecchio, Adriano Vecchio partecipano al cordoglio di tutti i compagni comunisti per l'assassinio di

**PIO LA TORRE**  
e del suo amico, compagno Rosario di Salvo, ed esprimono insieme cordoglio alla vedova e ai figli.  
Roma 30.4.1982

Mariela ed Enzo Marro, affetti, esprimono immenso dolore per la tragica scomparsa del compagno e amico indimenticabile.

**PIO LA TORRE**  
e sono vicini con l'affetto di sempre a Giuseppe, a Franco e a Pope.  
Roma, 1 Maggio 1982

Gli Editori Riuniti ricordano con affetto e stima il compagno

**PIO LA TORRE**  
predicatore assai amato nella terra in cui ha combattuto contro la mafia e contro le forze nemiche del progresso e della democrazia.  
Roma, 1 Maggio 1982

guidava e promuoveva queste lotte. L'hanno assassinato perché denunciava e documentava con parole forti e chiare, senza veli e reticenze, l'intraccio torbido fra cosche mafiose, degenere di poteri pubblici e corruzione di ambienti politici. L'hanno colpito perché hanno paura della verità, della lotta del popolo, dell'unità fra tutte le forze che domandano, per l'Italia e per la Sicilia, pace, libertà, progresso, sicurezza della vita.

E un segnale gravissimo del punto a cui è giunta la situazione del Paese. È una prova tragica che il terrorismo politico-mafioso non esita dinanzi a nessun delitto, e tenta di trascinare l'Italia su una strada di violenza e di sangue, in cui nessun diritto umano sia sicuro, e su tutto prevalga la prepotenza di poteri occulti e di traffici di sette terroristiche, di trafficanti di potere.

È necessaria una risposta del Paese. Il delitto atroce di Palermo — dopo molti altri che già avevano insanguinato la Sicilia — è stato commesso da politici e magistrati corrotti che resistevano e combattevano — dice questo quaestore —. Pure nel dolore di questa ora, ciò è la prima cosa che vogliamo dire ai nostri militanti, alle organizzazioni popolari, alle forze politiche che, al Paese, non si può tardare ancora. Il nostro popolo ha forze grandi di intelligenza, di

onestà, di amore per la libertà, di volontà di pace. È grave che non esista uno Stato capace di mobilitare e di aiutare queste forze contro i bandi della morte, della violenza, della corruzione. È grave che complicità passate e recenti con il terrorismo e con le cosche mafiose e camorristiche non siano state colpite; e che dentro lo Stato democratico si lascino, ancora oggi, andare connivenze, inettitudini, debolezze verso i nemici della vita e della sicurezza del nostro popolo.

Per ciò chiamiamo a promuovere e a suscitare una risposta, un moto unitario, popolare, che rinnovi e risani lo Stato; che imponga che siano colpite le complicità e siano attizzate finalmente le istituzioni per stroncare la violenza; il cui via che a dirigere le istituzioni ci sia gente dalle mani pulite, capace di trasformare il potere pubblico e di collegarlo con il popolo.

La mano assassina ha voluto colpire a morte un dirigente coraggioso delle organizzazioni popolari, delle forze che sono alla testa della lotta per la libertà e per il progresso. Rafforzare, intensificare, allargare l'iniziativa unitaria per una riscossa dell'Italia che chiede vita, lavoro, riforme, pace: questa è la nostra risposta agli assassini. Questa è l'impegno che prendiamo dinanzi ai due compagni caduti. Gli assassini de-

voano sapere subito, dalla mobilitazione, dagli atti di ogni militante, che la lotta nostra sarà più intensa, più profonda, più ricca. La battaglia contro la mafia, la camorra, il terrorismo, i poteri occulti, i loro complici dentro lo Stato, deve diventare iniziativa di massa; deve puntare a obiettivi sempre più concreti; deve imporre una trasformazione dell'organizzazione del potere; deve collegarsi con i tanti che vogliono vivere liberi e sicuri, che domandano certezza di lavoro, che vogliono trasformare e arricchire la vita, non vederla minacciata da assassini. Ogni cittadino può fare qualcosa. Ogni Sezione del nostro partito si mobiliti per la risposta politica agli assassini. Rivolgiamoci ai molti italiani che sentono che ogni attacco al Partito comunista è l'attacco a un presidio fondamentale della pace e della libertà del nostro popolo; chiediamo a loro di partecipare a questo grande movimento di riscossa che porti il Paese fuori dalle tragedie attuali.

La Direzione del Partito chiama tutti a questo impegno. Con l'animo pieno di dolore, essa esprime alla compagnia, ai figli, ai familiari del compagno La Torre, alla famiglia del caro e coraggioso compagno Di Salvo, ai compagni dell'organizzazione siciliana, tutto il suo affetto, tutta la sua solidarietà, e l'amarezza profonda per la perdita grave che il partito subisce.

Crede che si tratti di una

prima luogo Confindustria, Confagricoltura e altre organizzazioni padronali che, con decisioni dei loro gruppi dirigenti, hanno assunto posizioni sempre più intrinseche sulla fondamentale questione dei contratti: o si rinuncia alla scala mobile, a una ragionevole soluzione delle liquidazioni e, contemporaneamente, si centralizza la contrattazione di categoria, oppure dei contratti non si può neppure parlare, si rinviava «sine die» le trattative. Indipendentemente dai pretesti sul merito, al fondo della sfida padronale sta l'obiettivo di una sconfitta dei lavoratori e del sindacato, il recupero di posizioni di potere unilaterale perdute in questi anni, uno spostamento dei rapporti di forza nelle fabbriche e nel paese che ridimensioni il peso dei lavoratori e le ambizioni riformatrici del movimento sindacale. È chiaro tutto ciò a quella parte del padronato che non nutre aspirazioni reazionarie? E cosa ne pensano organizzazioni come la Confapi, o come l'Interind e le Partecipazioni statali che in altri momenti hanno saputo distinguersi da chi covava disegni di restaurazione? Questa è la dimensione reale dello scontro, questo è il punto centrale, di grande peso politico, che costituisce l'oggetto del contendere.

A queste considerazioni, che devono diventare patrimonio delle grandi masse e di tutte le forze democratiche affinché sia compresa in tempo la gravità del pericolo che incombe, occorre aggiungere che, almeno finora, anche nel confronto col governo che sta per esaurirsi non è affiorata una volontà politica realmente mirata a invertire le tendenze involutive in atto. Qualche progresso c'è,

perché rivolti ad amministrare l'esistente. In queste condizioni, la verifica tra forze politiche tanto diverse dovrebbe invece partire dalle cose da fare, per decidere poi con chi farle, e non da una formula di governo considerata a priori inamovibile.

Ma occorre dire che il movimento sindacale sta concludendo in questi giorni le sue verifiche, in modo autonomo e mediato, dopo aver dato grande prova di responsabilità e di ragionevolezza. Al Comitato direttivo della Federazione, che si riunirà nei prossimi giorni, sarà proposta un'azione sindacale per tutte le categorie che hanno i rinnovi contrattuali in corso, per sottolineare il carattere generale del conflitto con il padronato, e per investire l'intero paese della portata sociale e politica dello scontro. Se a quel momento il confronto col governo risulterà sostanzialmente bloccato su posizioni per tanti aspetti insoddisfacenti, la lotta dei lavoratori non potrà non indirizzarsi anche contro una politica recessiva e che aumenta a dismisura la disoccupazione e la cassa integrazione.

In questo modo la lotta dei lavoratori, il movimento di massa interverrà come fattore autonomo e potente sulle grandi scelte politiche della nazione e delle forze sociali e politiche davvero impegnate, anche se in modi diversi, per un cambiamento all'Italia una governabilità che trovi consensi fra le masse, potranno trarre dall'entrata in campo dei lavoratori, sostegno alla loro strategia. E ciò in una prospettiva che per la CGIL è anche una precisa indicazione congressuale, di col-

La Presidenza e il gruppo dei deputati comunisti annunciano con profonda emozione la morte dell'On. PIO LA TORRE caduto in Palermo con il suo avvisato compagno.

**ROSARIO DI SALVO**  
In uno dei più grandi oratori politici di questa epoca. Dirigente nazionale del PCI, in un'epoca di liberazione del popolo siciliano contro l'oppressione mafiosa e per la difesa della nostra democrazia, aveva dedicato tutto il suo impegno alla lotta di liberazione del popolo siciliano contro l'oppressione mafiosa e per la difesa della nostra democrazia. Per la stessa causa per cui è stato colpito e morto il compagno e amico fraterno, i deputati comunisti manifesteranno il proprio impegno di lotta insieme a milioni e milioni di comunisti e di democratici.  
Roma, 30.4.1982

Il presidente della Camera dei deputati partecipa con dolore la morte dell'On. Dott. PIO LA TORRE deputato per il XXXIX collegio veneto a Palermo il 30 aprile 1982.  
Roma 1 maggio 1982

I deputati socialisti all'Assemblea regionale siciliana esprimono con animo commosso il loro profondo cordoglio al Partito Comunista italiano ed ai familiari per la tragica scomparsa del compagno.

**PIO LA TORRE**  
segretario regionale del PCI e dell'amico

**ROSARIO DI SALVO**  
nuovo vittima della violenza mafiosa.  
Palermo, 30 aprile 1982

Ignazio Frasso, Giorgio Tocco, Giuseppe Vecchio, Adriano Vecchio partecipano al cordoglio di tutti i compagni comunisti per l'assassinio di

**PIO LA TORRE**  
e del suo amico, compagno Rosario di Salvo, ed esprimono insieme cordoglio alla vedova e ai figli.  
Roma 30.4.1982

Mariela ed Enzo Marro, affetti, esprimono immenso dolore per la tragica scomparsa del compagno e amico indimenticabile.

**PIO LA TORRE**  
e sono vicini con l'affetto di sempre a Giuseppe, a Franco e a Pope.  
Roma, 1 Maggio 1982

Gli Editori Riuniti ricordano con affetto e stima il compagno

**PIO LA TORRE**  
predicatore assai amato nella terra in cui ha combattuto contro la mafia e contro le forze nemiche del progresso e della democrazia.  
Roma, 1 Maggio 1982

La Presidenza e il gruppo dei deputati comunisti annunciano con profonda emozione la morte dell'On. PIO LA TORRE caduto in Palermo con il suo avvisato compagno.

**ROSARIO DI SALVO**  
In uno dei più grandi oratori politici di questa epoca. Dirigente nazionale del PCI, in un'epoca di liberazione del popolo siciliano contro l'oppressione mafiosa e per la difesa della nostra democrazia, aveva dedicato tutto il suo impegno alla lotta di liberazione del popolo siciliano contro l'oppressione mafiosa e per la difesa della nostra democrazia. Per la stessa causa per cui è stato colpito e morto il compagno e amico fraterno, i deputati comunisti manifesteranno il proprio impegno di lotta insieme a milioni e milioni di comunisti e di democratici.  
Roma, 30.4.1982

Il presidente della Camera dei deputati partecipa con dolore la morte dell'On. Dott. PIO LA TORRE deputato per il XXXIX collegio veneto a Palermo il 30 aprile 1982.  
Roma 1 maggio 1982

I deputati socialisti all'Assemblea regionale siciliana esprimono con animo commosso il loro profondo cordoglio al Partito Comunista italiano ed ai familiari per la tragica scomparsa del compagno.

**PIO LA TORRE**  
segretario regionale del PCI e dell'amico

**ROSARIO DI SALVO**  
nuovo vittima della violenza mafiosa.  
Palermo, 30 aprile 1982

Ignazio Frasso, Giorgio Tocco, Giuseppe Vecchio, Adriano Vecchio partecipano al cordoglio di tutti i compagni comunisti per l'assassinio di

**PIO LA TORRE**  
e del suo amico, compagno Rosario di Salvo, ed esprimono insieme cordoglio alla vedova e ai figli.  
Roma 30.4.1982

Mariela ed Enzo Marro, affetti, esprimono immenso dolore per la tragica scomparsa del compagno e amico indimenticabile.

**PIO LA TORRE**  
e sono vicini con l'affetto di sempre a Giuseppe, a Franco e a Pope.  
Roma, 1 Maggio 1982

Gli Editori Riuniti ricordano con affetto e stima il compagno

**PIO LA TORRE**  
predicatore assai amato nella terra in cui ha combattuto contro la mafia e contro le forze nemiche del progresso e della democrazia.  
Roma, 1 Maggio 1982

## L'industria cantieristica è essenziale per un paese marittimo come l'Italia

ROMA — Nella parte finale del discorso Berlinguer ha richiamato le posizioni del PCI sulla navalmeccanica e il settore marittimo.

Il PCI sostiene — ha detto — che l'industria delle costruzioni navali deve essere difesa, riorganizzata, attrezzata alla competizione mondiale. Per questo rivendichiamo il piano di settore, e la sua adeguata attuazione. Una diffusa campagna, aperta o sotterranea, diffonde invece l'idea che questa industria sia sorpassata, impossibile da difendersi per le condizioni del mercato mondiale. Si dovrebbe dunque accettare un suo ridimensionamento ulteriore, utilizzando altrove le risorse pubbliche. E questo ragionamento è anche un comodo alibi alla disastrosa gestione delle partecipazioni statali e ai ritardi e alle inadempienze dei governi, che da anni non hanno saputo vedere altra via che quella del ridimensionamento della cantieristica.

A questa campagna i comunisti rispondono con tre considerazioni essenziali.

1) La prima è che la navalmeccanica è una industria strategica per i paesi bagnati dal mare. Non a caso tutti gli Stati marittimi, compreso il Giappone, non lesinano azioni e investimenti. Senza una forte industria cantieristica sviluppata sulla base della tecnologia più moderna uno Stato marittimo compromette la sua indipendenza, la sua autonomia e squilibra il suo apparato industriale. C'è in questo momento una recessione mondiale, c'è la crisi di mercato, ma chi oggi disarma l'industria cantieristica non sarà in grado di partecipare alla ripresa, che prima o poi ci sarà. Ciò è già accaduto all'Italia con il piano Caron: del resto non a caso è aperta una battaglia tra gli Stati marittimi per il controllo di questo mercato.

2) In secondo luogo per il PCI la questione dei cantieri si colloca nella più generale politica della economia marittima, la cui piattaforma fu esposta nella Conferenza di Genova del 1981. Flotte, cantieri, porti, grandi infrastrutture di trasporto sono tutti aspetti complementari di uno stesso problema. La crisi profonda che colpisce a questo riguardo l'Italia, sottraendo le quote cresciute del traffico mondiale ed europeo, ed emarginando dalla divisione europea del lavoro, è dovuta all'assenza nella azione del governo di una strategia complessiva della economia marittima.

3) Infine i cantieri sono i nuclei essenziali vitali in alcune città italiane (Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Ancona, Castellammare di Stabia, Monfalcone, Trieste) dove Berlinguer conta di recarsi entro il mese) il nerbo della industria e della classe operaia. Il collasso della cantieristica sarebbe un colpo duro per questi economie.

Per questi motivi il PCI fa la sua battaglia, nella quale anche il movimento sindacale è impegnato, per la salvezza e il rilancio della navalmeccanica, contro la politica di rinuncia del governo.

## PCI: la sfida si è fatta più alta

guidava e promuoveva queste lotte. L'hanno assassinato perché denunciava e documentava con parole forti e chiare, senza veli e reticenze, l'intraccio torbido fra cosche mafiose, degenere di poteri pubblici e corruzione di ambienti politici. L'hanno colpito perché hanno paura della verità, della lotta del popolo, dell'unità fra tutte le forze che domandano, per l'Italia e per la Sicilia, pace, libertà, progresso, sicurezza della vita.

E un segnale gravissimo del punto a cui è giunta la situazione del Paese. È una prova tragica che il terrorismo politico-mafioso non esita dinanzi a nessun delitto, e tenta di trascinare l'Italia su una strada di violenza e di sangue, in cui nessun diritto umano sia sicuro, e su tutto prevalga la prepotenza di poteri occulti e di traffici di sette terroristiche, di trafficanti di potere.

È necessaria una risposta del Paese. Il delitto atroce di Palermo — dopo molti altri che già avevano insanguinato la Sicilia — è stato commesso da politici e magistrati corrotti che resistevano e combattevano — dice questo quaestore —. Pure nel dolore di questa ora, ciò è la prima cosa che vogliamo dire ai nostri militanti, alle organizzazioni popolari, alle forze politiche che, al Paese, non si può tardare ancora. Il nostro popolo ha forze grandi di intelligenza, di

onestà, di amore per la libertà, di volontà di pace. È grave che non esista uno Stato capace di mobilitare e di aiutare queste forze contro i bandi della morte, della violenza, della corruzione. È grave che complicità passate e recenti con il terrorismo e con le cosche mafiose e camorristiche non siano state colpite; e che dentro lo Stato democratico si lascino, ancora oggi, andare connivenze, inettitudini, debolezze verso i nemici della vita e della sicurezza del nostro popolo.

Per ciò chiamiamo a promuovere e a suscitare una risposta, un moto unitario, popolare, che rinnovi e risani lo Stato; che imponga che siano colpite le complicità e siano attizzate finalmente le istituzioni per stroncare la violenza; il cui via che a dirigere le istituzioni ci sia gente dalle mani pulite, capace di trasformare il potere pubblico e di collegarlo con il popolo.

La mano assassina ha voluto colpire a morte un dirigente coraggioso delle organizzazioni popolari, delle forze che sono alla testa della lotta per la libertà e per il progresso. Rafforzare, intensificare, allargare l'iniziativa unitaria per una riscossa dell'Italia che chiede vita, lavoro, riforme, pace: questa è la nostra risposta agli assassini. Questa è l'impegno che prendiamo dinanzi ai due compagni caduti. Gli assassini de-

voano sapere subito, dalla mobilitazione, dagli atti di ogni militante, che la lotta nostra sarà più intensa, più profonda, più ricca. La battaglia contro la mafia, la camorra, il terrorismo, i poteri occulti, i loro complici dentro lo Stato, deve diventare iniziativa di massa; deve puntare a obiettivi sempre più concreti; deve imporre una trasformazione dell'organizzazione del potere; deve collegarsi con i tanti che vogliono vivere liberi e sicuri, che domandano certezza di lavoro, che vogliono trasformare e arricchire la vita, non vederla minacciata da assassini. Ogni cittadino può fare qualcosa. Ogni Sezione del nostro partito si mobiliti per la risposta politica agli assassini. Rivolgiamoci ai molti italiani che sentono che ogni attacco al Partito comunista è l'attacco a un presidio fondamentale della pace e della libertà del nostro popolo; chiediamo a loro di partecipare a questo grande movimento di riscossa che porti il Paese fuori dalle tragedie attuali.

La Direzione del Partito chiama tutti a questo impegno. Con l'animo pieno di dolore, essa esprime alla compagnia, ai figli, ai familiari del compagno La Torre, alla famiglia del caro e coraggioso compagno Di Salvo, ai compagni dell'organizzazione siciliana, tutto il suo affetto, tutta la sua solidarietà, e l'amarezza profonda per la perdita grave che il partito subisce.

Crede che si tratti di una

prima luogo Confindustria, Confagricoltura e altre organizzazioni padronali che, con decisioni dei loro gruppi dirigenti, hanno assunto posizioni sempre più intrinseche sulla fondamentale questione dei contratti: o si rinuncia alla scala mobile, a una ragionevole soluzione delle liquidazioni e, contemporaneamente, si centralizza la contrattazione di categoria, oppure dei contratti non si può neppure parlare, si rinviava «sine die» le trattative. Indipendentemente dai pretesti sul merito, al fondo della sfida padronale sta l'obiettivo di una sconfitta dei lavoratori e del sindacato, il recupero di posizioni di potere unilaterale perdute in questi anni, uno spostamento dei rapporti di forza nelle fabbriche e nel paese che ridimensioni il peso dei lavoratori e le ambizioni riformatrici del movimento sindacale. È chiaro tutto ciò a quella parte del padronato che non nutre aspirazioni reazionarie? E cosa ne pensano organizzazioni come la Confapi, o come l'Interind e le Partecipazioni statali che in altri momenti hanno saputo distinguersi da chi covava disegni di restaurazione? Questa è la dimensione reale dello scontro, questo è il punto centrale, di grande peso politico, che costituisce l'oggetto del contendere.

A queste considerazioni, che devono diventare patrimonio delle grandi masse e di tutte le forze democratiche affinché sia compresa in tempo la gravità del pericolo che incombe, occorre aggiungere che, almeno finora, anche nel confronto col governo che sta per esaurirsi non è affiorata una volontà politica realmente mirata a invertire le tendenze involutive in atto. Qualche progresso c'è,

perché rivolti ad amministrare l'esistente. In queste condizioni, la verifica tra forze politiche tanto diverse dovrebbe invece partire dalle cose da fare, per decidere poi con chi farle, e non da una formula di governo considerata a priori inamovibile.

Ma occorre dire che il movimento sindacale sta concludendo in questi giorni le sue verifiche, in modo autonomo e mediato, dopo aver dato grande prova di responsabilità e di ragionevolezza. Al Comitato direttivo della Federazione, che si riunirà nei prossimi giorni, sarà proposta un'azione sindacale per tutte le categorie che hanno i rinnovi contrattuali in corso, per sottolineare il carattere generale del conflitto con il padronato, e per investire l'intero paese della portata sociale e politica dello scontro. Se a quel momento il confronto col governo risulterà sostanzialmente bloccato su posizioni per tanti aspetti insoddisfacenti, la lotta dei lavoratori non potrà non indirizzarsi anche contro una politica recessiva e che aumenta a dismisura la disoccupazione e la cassa integrazione.

In questo modo la lotta dei lavoratori, il movimento di massa interverrà come fattore autonomo e potente sulle grandi scelte politiche della nazione e delle forze sociali e politiche davvero impegnate, anche se in modi diversi, per un cambiamento all'Italia una governabilità che trovi consensi fra le masse, potranno trarre dall'entrata in campo dei lavoratori, sostegno alla loro strategia. E ciò in una prospettiva che per la CGIL è anche una precisa indicazione congressuale, di col-

**ROMA MOSCA TOKIO**  
Tutti i mercoledì  
volo diretto  
in sole  
**15**  
ore  
**AEROFLOT**  
Soviet Union  
la nostra pista è il mondo

AEROFLOT/ROMA  
Rappresentanza per l'Italia  
Via Salaria, 27 Tel. 06-4754249  
Ufficio Commerciali  
Via Salaria, 27 Tel. 06-4758001  
Agenzia e prenotazioni  
Via Salaria, 27 Tel. 06-475704-486619  
Telex: 614527 Via Salaria Roma

AEROFLOT/MILANO  
Via Vittor Pisani, 19  
Rappresentanza Tel. 02-669985  
Agenzia e prenotazioni Tel. 02-667154  
Telex: Via Salaria Milano

Tokyo, Bangkok, Delhi, Colombo, Singapore, Dacca, Karachi, Mosca, Nuova Delhi, Nuova York, Osaka, Pechino, Rangoon, Seul, Singapore, Taipei, Teheran, Tientsin, Urumchi, Yokohama.

Aeroflot, con un milione di chilometri di rete aerea internazionale, raggiunge con collegamenti da Mosca oltre 80 Paesi d'Europa, Africa, America, Asia Sud Orientale, Medio e Vicino Oriente.

**modo? felice!**

## Questo compagno, questo fratello

ne non ingenuo, se non come un segnale, di stampo mafioso, fatto a chi di dovere per dire che il mondo politico-mafioso nazionale e internazionale a cui faceva riferimento Sindona, agiva per impedire che la Sicilia «selvaggia a sinistra» Mattarella fu ucciso per avvertire la DC che occorreva ritirarsi dai timidi passi fatti in avanti. E occorre dire che l'avvertimento ha colto nel segno. La DC siciliana non solo non ha più fiato contro le forze del terrorismo politico-mafioso, ma ha archiviato i discorsi iniziati da Mattarella. E sul delitto Mattarella come su quelli di Terranova e di Costa è calato il sipario del silenzio e dell'omertà. Sta qui il primo interrogativo che dobbiamo porci. Perché sono raggiunti gli assassini di Moro e di Occorsio e di tante altre vittime del terrorismo nero o rosso ma non c'è nessuna traccia per i delitti del terrorismo politico-mafioso? È chiaro che questo terrorismo ha un retroterra più solido e ha agganci nella sfera politico-amministrativa che lo coprono.

In questo versante non ci sono «penitenti», come non c'è un'iniziativa politica, né un'azione repressiva adeguata. La Torre è stato assassinato perché non si sono colpiti gli esecutori e i mandanti degli omicidi di Mattarella, di Terranova, di Costa. Su questo nodo politico si è incentrata l'iniziativa del partito in Sicilia, e nelle scorse settimane La Torre fu un

animatore di questa nuova fase della nostra battaglia contro il terrorismo. Perché La Torre? È una replica criminale ad un'iniziativa politico-parlamentare che aveva indotto, nei giorni scorsi, il governo ad adottare alcune misure, comunicate da Rognoni al Senato, fra le quali la nomina del generale Dalla Chiesa a prefetto di Palermo? Forse c'è anche questo. Ma più in generale quel che preoccupava le forze dell'eversione mafiosa e della corruzione insediata nei centri del potere, era la forte ripresa dell'iniziativa politica e di massa del nostro partito in tutti i campi. Queste forze ritenevano che con i colpi datici nelle ultime elezioni, il nostro declino era segnato. Il partito siciliano invece, proprio con La Torre, aveva avuto non solo un sussulto di orgoglio ferito, ma anche una capacità di risorgere facendo leva sui vecchi e i giovani militanti. Questo partito ha lanciato una sfida alle forze dell'eversione e della corruzione dove allignano complicità e rassegnazione. Una sfida non solo propagandistica ma sul terreno dell'iniziativa e delle alleanze: nelle lotte sociali e in quelle per la pace. Gli ultimi scritti di La Torre e di Costa sono illuminanti e i riluttanti sono ancora più illuminanti.

I nostri nemici hanno capito e hanno colpito pensando di poter fare in PCI l'operazione fatta nella DC con l'assassinio di Mattarella. E

questo è il calcolo sbagliato. La nostra reazione sarà ben diversa e vogliamo sperare che diversa sia la reazione di tutte le forze democratiche e soprattutto delle forze migliori della DC.

È arrivato per tutti il momento di una riflessione più di fondo. Siamo veramente ad un bivio. La sfida delle forze eversive e reazionarie è alta e continua. Il movimento operaio e le forze democratiche non possono assistere passivamente ad una crisi politica, sociale e morale che dà ossigeno all'eversione e al terrorismo di ogni genere. L'abbiamo detto e lo ripetiamo: l'affare Cirillo con tutti i suoi risvolti ha dato un colpo terribile alla credibilità delle istituzioni. Non è pensabile con questi esempi mobilitare le forze migliori della nazione contro l'eversione e il terrorismo. Se non si spezzano complicità e trame negli apparati statali e nelle forze politiche non è possibile trovare il bandolo della matassa di delitti politici che hanno la matrice nel terrorismo mafioso e camorristico.

Ma quale governo, quale coalizione di forze potrà dare il segno di una svolta? È questo il nodo da sciogliere. Certo né l'attuale governo, né l'attuale coalizione possono farlo. Non vogliamo ora portare avanti questo discorso. Anche perché non può essere solo nostro. Ma la situazione impone a tutte le forze democratiche decisioni adeguate e coraggiose.

## Lama: una delle fasi più difficili

ma il dato emergente resta una politica economica restrittiva e una grande aleatorietà dei tentativi, troppo timidi e generici, di dar corso subito in settori essenziali e nel sud del paese a una ripresa programmata degli investimenti pubblici. Sul mercato del lavoro si continua a privilegiare una scelta burocratica che lascia di fatto mano libera alle imprese per ciò che riguarda la mobilità e l'occupazione; leve di comando essenziali sono sotto il controllo di ministri che privilegiano le politiche recessive e monetaristiche e le linee neoliberaliste della Confindustria. Al di sotto di queste scelte concrete che continuano a caratterizzare le posizioni del governo si sviluppa quasi ogni giorno una polemica fra i ministri che resta però quasi tutta consegnata alle pagine dei giornali. Formica propone giustamente da dar corso alle intese che riducono il drenaggio fiscale sui salari, sostiene un certo allargamento del credito, l'abolizione del segreto bancario per i frodati del fisco, ma Andreotti dichiara che la stretta creditizia va ancora rafforzata e Marcora vorrebbe stracciare l'accordo per la riduzione delle trattative fiscali raggiunto in sede governativa e proclamare la necessità di liberalizzare le tariffe pubbliche, incurante delle conseguenze sui tassi di inflazione. La Malfa rivendica un aumento degli investimenti pubblici in polemica col suo collega Andreotti. Balzamo insiste per applicare l'accordo stipulato per i ferrovieri e Andreotti dice di no. In mezzo a tanti contrasti gli sforzi del presidente del Consiglio, giustamente rivolti a scongiurare nuove elezioni anticipate, diventano sempre più affannosi e precari

perché rivolti ad amministrare l'esistente. In queste condizioni, la verifica tra forze politiche tanto diverse dovrebbe invece partire dalle cose da fare, per decidere poi con chi farle, e non da una formula di governo considerata a priori inamovibile.

Ma occorre dire che il movimento sindacale sta concludendo in questi giorni le sue verifiche, in modo autonomo e mediato, dopo aver dato grande prova di responsabilità e di ragionevolezza. Al Comitato direttivo della Federazione, che si riunirà nei prossimi giorni, sarà proposta un'azione sindacale per tutte le categorie che hanno i rinnovi contrattuali in corso, per sottolineare il carattere generale del conflitto con il padronato, e per investire l'intero paese della portata sociale e politica dello scontro. Se a quel momento il confronto col governo risulterà sostanzialmente bloccato su posizioni per tanti aspetti insoddisfacenti, la lotta dei lavoratori non potrà non indirizzarsi anche contro una politica recessiva e che aumenta a dismisura la disoccupazione e la cassa integrazione.

In questo modo la lotta dei lavoratori, il movimento di massa interverrà come fattore autonomo e potente sulle grandi scelte politiche della nazione e delle forze sociali e politiche davvero impegnate, anche se in modi diversi, per un cambiamento all'Italia una governabilità che trovi consensi fra le masse, potranno trarre dall'entrata in campo dei lavoratori, sostegno alla loro strategia. E ciò in una prospettiva che per la CGIL è anche una precisa indicazione congressuale, di col-

perché rivolti ad amministrare l'esistente. In queste condizioni, la verifica tra forze politiche tanto diverse dovrebbe invece partire dalle cose da fare, per decidere poi con chi farle, e non da una formula di governo considerata a priori inamovibile.

Ma occorre dire che il movimento sindacale sta concludendo in questi giorni le sue verifiche, in modo autonomo e mediato, dopo aver dato grande prova di responsabilità e di ragionevolezza. Al Comitato direttivo della Federazione, che si riunirà nei prossimi giorni, sarà proposta un'azione sindacale per tutte le categorie che hanno i rinnovi contrattuali in corso, per sottolineare il carattere generale del conflitto con il padronato, e per investire l'intero paese della portata sociale e politica dello scontro. Se a quel momento il confronto col governo risulterà sostanzialmente bloccato su posizioni per tanti aspetti insoddisfacenti, la lotta dei lavoratori non potrà non indirizzarsi anche contro una politica recessiva e che aumenta a dismisura la disoccupazione e la cassa integrazione.

In questo modo la lotta dei lavoratori, il movimento di massa interverrà come fattore autonomo e potente sulle grandi scelte politiche della nazione e delle forze sociali e politiche davvero impegnate, anche se in modi diversi, per un cambiamento all'Italia una governabilità che trovi consensi fra le masse, potranno trarre dall'entrata in campo dei lavoratori, sostegno alla loro strategia. E ciò in una prospettiva che per la CGIL è anche una precisa indicazione congressuale, di col-

Felice perché ha vinto la sordità. Felice perché vive la sua vita di sempre: sente, comprende, lavora, si diverte, ama ed è amato.

Felice perché il suo Amplifon è uno strumento perfetto, creato su misura per lui. Praticamente invisibile: questa foto ne è la prova.

**amplifon**  
il secondo udito

La più importante organizzazione in Europa per vincere la sordità. A Milano: via Durini, 26 - Tel. 792707 - 705292. Sull'elenco telefonico, sotto Amplifon, l'indirizzo delle 93 Filiali in Italia.